

I due emisferi del lessico d'ogni uomo che viene al mondo: l'umano e l'interfaccia divino-umano

Lunedì 20, ore 15.00

Relatore:

Roberto BUSA SJ,
Filosofo, Pioniere dell'Informatica linguistica

Moderatore:

Maurizio IANIERO

Busa: Oltre ai quasi 11.000.000 di parole degli scritti recensiti nell'*Index Thomisticus*, ho elaborato altri 11.000.000 di parole in altre 22 lingue e in 9 alfabeti. Gli stessi programmi, escogitati per il latino, hanno servito per tutte queste altre lingue e questi diversi alfabeti con modificazioni di sola superficie.

1. Il fatto dei due emisferi

Le “concordanze” / analisi linguistica

Quando nel 1941-1946 cominciai il lavoro su san Tommaso, miravo alle “concordanze”, che oggi con parola più nota si chiamano analisi linguistica di un testo.

Le “concordanze” sono, o meglio erano, un documento di studio nel quale per ogni diversa parola del testo si elencano di seguito tutte le frasi che concordano nel contenerla.

La mia ricerca voleva produrre un documento che permettesse di seguire ogni parola in tutte le sue frasi, attraverso tutta l'opera, da capo a fondo. Cominciai con l'inventariare tutte le concordanze esistenti nelle grandi biblioteche di Roma, Firenze, Milano, Londra, Stoccarda, Madrid, New York, Parigi, Washington.

Le classificai sulla base del fatto se concordassero veramente tutte e singole le diverse parole. Ne risultarono 3 gruppi, a seconda che davano i contesti:

- (a) di tutte le voci diverse ma non delle “grammaticali”
- (b) di tutte le voci diverse anche grammaticali ma non delle due congiunzioni “e” e “non”
- (c) di tutte le voci in assoluto, comprese “e” e “non”, et / non, und / nicht, and / not, kaiç / mhç.

Voci grammaticali

Quali voci “grammaticali” venivano, all'ingrosso e con molte fluttuazioni, considerate almeno molte tra le preposizioni, le congiunzioni, gli articoli, i pronomi, i verbi ausiliari e servili.

Oggi personalmente aggiungo anche altre voci “universali”, quelle cioè che son presenti in ogni argomento.

Risultò che di grandi opere solo le concordanze bibliche erano di tipo (b), mentre tutte le altre si avvicinavano ai tipi (b) e (c).

Perché? Per la ragione che queste voci grammaticali sono sì relativamente poche, ma le loro frequenze sono altissime, al punto che tutte assieme superano sensibilmente la metà delle parole di qualsiasi testo.

Perché per san Tommaso le grammaticali tutte

Ma la mia tesi per la docenza universitaria si era occupata della preposizione “in” come parola-chiave della dottrina di san Tommaso sulla “presenza”, e mi aveva portato a rendermi conto della pregnanza filosofica delle voci grammaticali ossia delle “particelle” del discorso.

Ne conclusi che per san Tommaso dovevo fare l'analisi ossia le concordanze di tutte le parole senza eccezione compresi gli “et”, i “non”, i “quam” e “quod”.

E l'ho fatta. Oggi so che gli “et” in san Tommaso sono 295.593, gli “in” 249.459, i “non” 189.544, gli “est” 250.863...

Ho impiegato trent'anni e ho prodotto 56 volumi fotocomposti a computer, che in 62.550 pagine formato enciclopedia contengono 4 volte il numero di righe dei 36 volumi dell'Enciclopedia Italiana Treccani 1a edizione.

L'eterogeneità delle parole

In seguito sulla base dei risultati di questo lavoro, ho condotto il censimento della "eterogeneità" delle parole: le ho cioè classificate e contate secondo la diversità dei loro "tipi di semanticità".

Uso parole erudite. I tipi di semanticità sono i diversi rapporti tra significante e significato. Sono pochi: **aspetti, cose, nomi propri, voci relazionali, voci vicarie, voci deittiche.**

I 2 emisferi nell'*Index Thomisticus*

Raggruppato le voci comuni che fanno parte del **1° emisfero** anche in san Tommaso:

	1,24 %	voci deittiche esplicite
	35,10 %	voci relazionali
	10,62 %	voci vicarie
<hr/>	47,02 %	
	+ 4,32 %	voci speciali
	+ 10/15 %	voci universali tra le restanti comuni

Compongono invece il **2° emisfero**:

	46,03 %	voci che esprimono aspetti
	6,67 %	voci che significano oggetti o cose
	0,33 %	voci esprimenti persone invisibili
<hr/>	53,03 %	
	+ 2,64 %	nomi propri

Delle voci universali, che chiamo anche "ontologiche", manca ancora che se ne convenzioni un elenco per l'uso di computer, che sarebbe da concordare tra esperti.

Chiamo ontologiche le voci universali, perché si usano in qualsiasi argomento, dai litigi familiari alle pagine della Bibbia. Queste voci mostrano di interessare, pur in diversi modi, ogni realtà in quanto realtà: come per es. tutto e parte, tutti e alcuni, molto e poco, piccolo e grande ecc.; essere, esistere, agire, fare... organizzare, muovere, trasformare, trasformarsi..., pensare e volere ecc.

Le voci "grammaticali" si evolvono con andamenti diverse da quelli delle restanti: e per questo recentemente in ambienti anglosassoni vengono chiamate *closed-class words*, mentre *open-class words* son chiamate le voci specificative ossia categoriali.

I 2 emisferi nel *Dal Computer agli Angeli*

Nel mio libro *Dal computer agli angeli – milleduecentosessantuno momenti di pensiero su come dopo 60 anni di avanguardia nell'informatica testuale io inquadri le reti elettroniche entro quelle degli spazi della vita* (coedizione Itaca/BVE, 2000, pp. 256) io compii la stessa analisi dell'eterogeneità delle parole con lo stesso metodo usato per l'*Opera Omnia* di san Tommaso. La condussi su una delle ultime redazioni, quando constava di 48.974 parole, di cui 629 non italiane. Eccone i totali finali

	Lemmi	Frequenza	Percentuale
2° emisfero			
Voci italiane di messaggio			
1. oggetti	678	2.619	5,41
2. aspetti	2.701	14.882	30,78
3. nomi propri	134	429	0,88
4. invisibili	7	169	0,34
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	3.520	18.099	37,43

1° emisfero

Voci “grammaticali”			
6. correlanti operative	188	23.016	47,61
8. ontologiche	40	5.408	11,18
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	228	28.424	58,79
(voci di servizio)			
9. numeri, dimensioni, datazioni	108	922	1,90
7. altri pseudolemmi	75	900	1,86
	<hr/>	<hr/>	<hr/>
	184	1.822	3,76
<i>totale generale</i>	3.932	48.345	99,99
<i>voci non italiane</i>	347	629	

È necessario tenerne conto nelle statistiche

La statistica linguistica dovrebbe tenerne conto.

A tutt’oggi non si è ancora trovata, onde dimostrare l’autenticità di uno scritto, la formula statistica dello stile che corrisponda, per così dire, alle impronte digitali. Ciò vuol dire che bisognerà con il tempo e con il computer andare molto più in profondità nella conoscenza numerica di come noi scriviamo.

2. Cosa e donde la logica

Ora qualche informazione sul come e perché l’emisfero delle poche parole moltissimo frequenti, esprima la logica.

La logica è il fatto interiore che noi conosciamo, capiamo, comprendiamo i valori significati dalle parole “essere, agire, vivere, fare e produrre”: non sappiamo spiegarli ma li viviamo.

La logica è forza intellettuale che si manifesta gradualmente in ogni persona sana e che presenta infinite gradazioni e varietà. Sta dentro di noi da qualche parte: dove? forse dappertutto come un “centro diffuso”?

Comunque è una forza nostra, che ci dà valore ed è il meglio di noi.

Diciamo che senza logica l’intelligenza perderebbe ogni valore.

Essa rende valida la coscienza, la consapevolezza, la personalità, l’“io” di ciascuno.

Essa è un mazzo di nostre certezze che legano essere e avere e agire, potere e dovere, ciascuno e gli altri, noi e Dio, con imperativi assoluti, che restano vivi anche quando non li mettiamo in pratica.

In noi questa certezza primordiale si apre in tre piani:

primo, tra oggetti, i rapporti tra inchiudente e inchiuso, quelli più studiati dalle matematiche e geometrie; secondo, tra attività, i rapporti tra attivo e passivo, tra autore e opera, che costituiscono la logica dell’alterità, che cioè di due uno non sia mai l’altro, ma dei tanti ognuno venga da qualche altro fuorché il primo, e chi fa, lo fa “per” qualcosa; infine tra il nostro pensiero e le nostre espressioni vige il principio di non contraddizione: due frasi contraddittorie (per es. A è B / A non è B) posso affermarle ambedue a parole, ma non riesco a pensarle.

Dio crea una per una ogni anima e ogni intelligenza

Questo è un “dogma dimenticato”. Per la nostra santa e bellissima fede e per quel monumento di rigorosità logica e metodologica della scienza che si chiama teologia cattolica, ogni anima è stata creata immediatamente da Dio. Creata vuol dire: creata e conservata.

Se l’anima ha un “fondo”, appena al di là di questo fondo non c’è niente altro che il Signore in persona il quale la tiene in esistenza fra le sue mani.

Un’anima – parlo per paradossi – è una cosa così difficile da fare, che per farne una occorre che il Signore impegni tutto se stesso, tutto intero. Delicatamente san Paolo l’aveva affermato all’Aeropago di Atene.

Con la logica Dio illumina ogni uomo

San Giovanni nel prologo del suo Vangelo afferma che la luce di Dio illumina ogni uomo che viene a questo mondo. E questa luce che chiamo “la logica”, che il Signore ci ha messo dentro creandoci ed è la certezza della realtà di noi, del mondo, e dei primi valori e leggi

della realtà: tra cui per esempio che essere e avere non sono lo stesso, che nessuno è un altro, e che ciascuno è unico e irripetibile.

Logica ossia grammatica generativa profonda

Questi sono “i primi principi”, che denomino anche grammatica generativa profonda. La parola “generativa” l’ho rubata a Noam Chomski.

Dico “profonda” perché in superficie informatica essa invece significherebbe solo un qualsiasi programma con cui un computer, avendo in memoria un vocabolario, pescando in esso scegliesse e mettesse in ordine parole, così da fare un discorso che per noi risulterebbe sensato.

Però nel suo primo e psicologico significato, la grammatica generativa è lo spinterogeno che, come nell’automobile, accende il motore del cuore umano e lo mette in movimento.

E chiamo motore tutta la macchina della consapevolezza, dei desideri e delle ripugnanze, delle simpatie e della antipatie, delle speranze e delle paure, della pace e delle confusioni.

La logica apre all’infinito

Chi li mette in moto nel cuore e nell’anima sono i valori di realtà: realtà vuol dire il tutto, e il tutto è infinito.

Infatti il tutto rinchioda l’autore di ogni altro. Così come ogni computer in operazione ha un ideatore, un produttore, un programmatore, e una fonte di energia.

Il Primo Autore è infinito in senso dinamico (non quello dimensionale) come colui che con solo se stesso fa esistere qualcosa di “altro”, che cioè non sia Lui: se ne fa uno, può continuare a farne all’infinito, senza limiti né di numero né di grandezza.

La logica è interfaccia umano-divino

La certezza dei valori di realtà e del vivere si estrinseca e fiorisce in quella prima metà del corredo di espressioni con cui ogni uomo si esprime vivendo.

Ho chiamato “interfaccia umano-divino” questo emisfero del lessico di tutti, perché la sua accendibilità venne immessa nell’anima al momento della creazione, come una capocchia di fosforo che si infiammerà al primo urto con qualcos’altro.

Questa certezza è quello “*esse comune*”, minimo conosciuto da tutti noi e che è vero di tutto, che il san Tommaso menziona più volte: per esempio nella *Summa Contra Gentes* lb. 1 cp. 26 n. 5 ln. 12; nella *Summa Theologiae* 1-2ae qu. 3 ar. 4 ra. 1; nel *De Potentia* qu. 7 ar. 2 ra. 4; nel *De Ente et Essentia* cp. 4 ln. 22.

3. L’ontologismo non è dottrina cattolica

Cos’è questa “nozione” di realtà e dei suoi valori che io sempre preferisco chiamare “certezza”?

A questo punto intervengono le tante diverse espressioni con cui pochi uomini di pensiero han cercato così laboriosamente di teorizzarla, appunto perché si apre verso l’infinito del tutto.

L’ontologismo fu già una di tali risposte filosofiche: la luce che illumina ogni uomo sarebbe l’idea innata della presenza di Dio, che Dio stampa di sé nell’anima al momento in cui la crea. Scusate se la mia cura di essere sommario e incisivo fosse causa di malintesi, ma non è questa la sede per specificare autori e loro testi.

Sta il fatto che l’ontologismo non è espressione di dottrina cattolica (vedi Denzinger-Schönmetzer, Herder 1976, nn. 2841-2847, p. 567).

Mentre è dottrina cattolica che (vedi l’ultimo ufficiale *Catechismo della Chiesa Cattolica*, 1992 ai nn. 27-49) gli uomini nel tempo di questa vita, conoscono Iddio solo *per ea quae facta sunt*; e tra le cose fatte, al centro della storia vi è Gesù, vero uomo e vero Dio.

4. “Dio fa finta di non esserci”: in che senso?

Avevo promesso di illustrarvi in che senso “Dio fa di tutto per far finta di non esserci”.

Anticipo che concluderò che lo fa per le stesse ragioni per cui a nessun genitore è mai stato permesso che i figli possano averlo accanto in sala di esame.

Porto il paragone del batiscafo, il corpo, che si muove nel profondo del mar dell’essere. Come pesci, stiamo affogati in un mare di altre cose. Il nostro batiscafo, immerso

nell'ambiente cosmico, possiede solo 5 obblò: i nostri sensi esterni. La nostra intelligenza sta lì, appiccicata agli obblò per vedere fuori. Essa "vede" solo quanto viene a sbattere contro gli obblò. Non vede tutto quello che c'è ma soltanto ciò cui i suoi 5 sensori, principalmente gli occhi e il tatto, reagiscono.

La complessa macchina conoscitiva degli uomini, su questi "dati" sentiti, toccati, annusati, assaporati, visti, ragiona e pensa con la logica dell'essere e dell'agire.

Progressivamente, studiando e provando, è riuscita a vedere in strumenti anche ciò che gli occhi senza strumenti mai hanno visto: captando onde radio vede, via radio-telescopi e computer, luci partite dieci miliardi di anni-luce fa in arrivo a noi oggi.

Si riesce così dapprima a renderci conto che siamo immersi in un mare di forze che non vediamo, e che poi riusciamo a misurare in qualche maniera, e finalmente a manipolare così da incanalarle entro strumenti escogitati da noi.

Per esempio oggi tutti sappiamo che siamo immersi in un mare di onde hertziane: esse partono a sfera da ogni punto emittente come la luce e come la luce viaggiano alla sua velocità, frenata solo dalla impedenza dei conduttori.

In questa sala io vi parlo e voi mi ascoltate. Riflettiamo su come ciò avviene. Dalla mia bocca escono frequenze di suoni che l'aria trasporta alle vostre orecchie. Ma l'aria è un corpo in cui siamo immersi come pesci nell'acqua: solo che siccome essa è trasparente, la luce non la porta ai nostri occhi. Noi però ci vediamo a vicenda. Questo nostro "vederci" sono due sistemi di energie nello spazio, da immaginare come due parallelepipedi di "roba", incastrati contrapposti uno nell'altro, frapposti fra me e voi: solo che questa "roba" non si vede e non si sente: però c'è, ma i nostri sensori non sono stati calibrati per percepirla.

Un ultimo esempio. Chiediamoci quante trasmissioni di tv, radio e telefonini stanno ora attraversando questa sala e noi in essa. Non le sentiamo per due motivi: primo, perché né i nostri sensi sono equipaggiati per percepirla direttamente; secondo, né noi abbiamo acceso alcuna tv, né radio, né telefonino.

Conclusioni

Questi io mi permetto di chiamare i "trucchi" con cui Dio riesce a far finta di non esserci: le nostre esperienze di ciò in cui siamo immersi sono ristrette a una fascia di lunghezze d'onda...

Come ingegnere informatico dovremmo proprio batterGli le mani, intendo quelle nostre, per applaudirLo.

Dunque "non c'è solo quello che si vede".

Non solo Dio, gli angeli, il demonio, i nostri morti, sono invisibili!

Nel cosmo solo le qualità organolettiche sono visibili e sensibili: figure, colori, odori, sapori, calore e solidità.

Tutte le forze, gravità, elettricità, magnetismi, onde radio, raggi cosmici, sono in sé invisibili: i nostri sensi percepiscono quel che fanno, non quel che sono.

E infine: guardate un bimbo che dorme: vi vedete la sua intelligenza e il bene che vi vuole?

Tornando all'ontologismo: un bimbo nasce con la capacità di consapevolezza. Questa si attiva con incontrarsi con qualcosa di altro, non fosse che il suo piede o il suo pancino. Quando gli fa male, è qualcosa d'altro dentro di lui che gli fa male, non la sua consapevolezza, non il suo io, ma una parte di lui.

Dunque c'è una grammatica generativa innata da cui, ai primi incontri con altro, scintilla in noi la certezza dei valori della realtà: quando compero fiammiferi, nessuno è già acceso, ma tutti sono in grado di accendersi al primo sfregamento con qualcos'altro.

Con espressione tomistica latina dovrei dire che la conoscenza nostra dell'essere è innata *secundum habitum, non secundum actum*. Essa cioè si "attua" nel momento che io sento qualcos'altro agire su di me.

L'essere che percepisco viene sì "da" Dio, ma non è "di" Dio, bensì di due creature, io e l'altro uomo o cosa.

E, per modo di dire, dalla "faccia" dell'esistere e dell'agire che capisco che, se c'è qualcosa che viene fatto c'è sempre qualcosa o qualcuno che lo fa.

Essere, agire, vivere, conoscere, amare non sono sempre e solo "realtà fatte", bensì valori che ci "devono essere" anche in chi fa: e nel loro punto di partenza, Essere, Agire, Pensiero, Vita, Amore, ecc. sono "nomi di Dio".

5. Tutto il parlare chiede l'eternità

Lo affermo perché, analizzando il parlare umano nel suo complesso, cioè analizzando i modi con cui tutti parlano in qualsiasi situazione di vita, di luogo, di tempo, ci si rende conto:

- che in tutti c'è conoscere e pensare, ma anche esprimersi e parlare;
- che queste sono forze e capacità esplorative e riorganizzative delle realtà della natura, e capaci anche di consapevolmente “creare” cose nuove, tra cui il linguaggio, ossia di adottare e adattare realtà fisiche a fungere da segni e veicoli (media) dei propri pensieri e voleri;
- che nel vocabolario di tutti ci sono parole come passato e futuro e sempre...;
- che nella vita di tutti c'è la spinta a vivere di più e meglio;
- che anche nel parlare elaborato e culturale, eternità e vita futura e aldilà, continuano a ricorrere sempre e ovunque, o come negate, cioè vissute in concavo, ovvero come affermate e vissute in convesso: se l'eternità fosse illogica, la cultura e, fuori cultura, più ancora il vivere volendo bene ai figli, ne avrebbero ignorato o cancellato il nome.

I valori di realtà sottendono ogni logica.

“Realtà” è una “certezza prima”: certezza di presenza “io sono assieme con altro e altri: altro e altri sono assieme con me”: “essere assieme” vuol dire “interagire”.

Questo è il modulo di logica che fa chiedere l'eternità.